

## **La proposta di Davide Giacalone "via la Corte dei conti". Quando si parla di cose che non si conoscono**

È certo che nell'era della comunicazione – e lo ricordo spesso ai miei colleghi magistrati – le istituzioni, anche quando possono vantare una storia illustre, sono costantemente sotto osservazione. E se queste istituzioni svolgono un ruolo di tutela del cittadino, è naturale ed è giusto che lo stesso cittadino e chi ne interpreta, o assume di interpretarne, i sentimenti e le opinioni guardi con occhio critico alle funzioni svolte.

Anche la Corte dei conti in queste settimane è stata al centro dell'attenzione dei giornali, in particolare per la "vicenda Speciale". Da un lato come organo di controllo del decreto che ha rimosso il Comandante generale della Guardia di finanza, dall'altro come istituzione destinata, nelle prime intenzioni del Governo, ad accogliere il "dorato" esilio del generale.

E così, mentre su *Libero* del 14 giugno, a pagina 9, con riferimento alla vicenda Speciale Oscar Giannino rende "onore alla Corte, che non si è fatta mettere i piedi in testa" ed ha "mostrato che una delle sue più alte funzioni istituzionali, quella che le vede attribuito il controllo preventivo di legittimità, in un Paese come l'Italia può non risolversi affatto in una questione di puro formalismo da azzeccarcarbogli", Davide Giacalone, sempre su *Libero*, del 15, a pagina 5, propone di "cancellare la Corte" ("Fate una riforma seria. Via la Corte dei conti").

Tuttologo di lungo corso, nel senso che scrive di economia e di politica estera, spesso di giustizia, molto di etere e "frequenze", materia che ha approfondito per essere stato segretario e consulente dell'allora Ministro delle poste Oscar Mammi, consulente d'impresе, autore di un libro critico su Telecom, il Nostro ha preso carta e penna e si è messo a scrivere sulla magistratura contabile. Comincia con l'offerta di nomina a Consigliere della Corte dei conti fatta da Padoa Schioppa a Speciale. Per Giacalone Speciale "ha rifiutato" la nomina alla Corte "considerandola un non dignitoso cimitero degli elefanti".

E aggiunge: "del resto, che razza di magistratura è quella in cui si entra con decreto del governo?" Una "mala pratica che non è mai venuta meno. Se cercate nelle biografie di quei magistrati ne trovate a mazzi che debbono tutto alla politica. Ci sono capi di gabinetto ministeriali, capi degli uffici legislativi, consiglieri ministeriali a vario titolo, anche portavoce ed attacché misti, amici,

parenti ed affini, tutti ex, post o futuri candidabili ad incarichi pubblici momentaneamente parcheggiati o definitivamente sepolti alla Corte dei conti”.

La prosa di Giacalone merita ancora qualche citazione. “Una volta nominati sono numerosi i magistrati di quella Corte che partecipano attivamente e personalmente alle scelte di spesa pubblica che poi criticano, o addirittura giudicano”.

È la tecnica tradizionale di chi, per diffamare una persona o una istituzione mescola ad effetto cose vere, che non spiega, meno vere o false. Alla faccia della democrazia e dell’informazione, che in un paese occidentale dovrebbe essere ispirata alla religione della libertà e della verità, di mazziniana memoria.

Chi conosce la materia comprende che Giacalone fa molta confusione. Cominciamo dalle nomine “governative”. Sono 39, numero fisso per legge, su 537 magistrati in organico. Una quota riservata a personalità di “qualificata esperienza”, come si esprime il regolamento del Consiglio di Presidenza, l’organo di autogoverno che deve dare il proprio parere sulle richieste della Presidenza del Consiglio. Professori universitari ordinari in materie giuridiche ed economico, avvocati con almeno quindici anni di iscrizione all’ordine, dirigenti di prima fascia o “equiparati” dei ministeri, degli organi costituzionali e delle altre amministrazioni pubbliche, magistrati di qualifica almeno pari a quella di Corte d’appello o equiparata. E scusate se è poco!

Giacalone parla di capi di gabinetto e capi degli uffici legislativi. E fa di nuovo confusione. Quelle funzioni, infatti, sono svolte da magistrati della Corte dei conti, raramente di provenienza governativa. Così come avviene per i Consiglieri di Stato, i quali pure “partecipano attivamente”, per usare un’espressione del Nostro, all’attività amministrativa, sulla quale esprimono pareri e della cui legittimità giudicano in grado d’appello.

Dov’è il problema? Se non nell’impostazione confusa dell’editorialista che, preso da etere e frequenze, non ha avuto il tempo di approfondire quello di cui scrive. Avrebbe verificato, senza andare tanto lontano, sbirciando un articolo di Roberto Turno su *// Sole 24 Ore* di qualche giorno fa che i governi (di Destra e di Sinistra) nel tempo hanno nominato personalità con esperienze di primo piano nelle amministrazioni civili e militari, funzionari che hanno diretto settori importanti, con migliaia di addetti e gestione di ingenti risorse, spesso di grande interesse per l’industria nazionale. Basti pensare ai colleghi che hanno gestito l’attività

contrattuale del Provveditorato generale dello Stato o delle Forze Armate. I nomi non servono.

Inoltre, se Giacalone fosse sceso dall'etere, dove contempla le frequenze, avrebbe evitato di scrivere certe amenità, come quelle che attengono alla giurisdizione. La procedura "è orribile, l'imputato non ha neanche il diritto di difendersi in prima persona"! L'orribile, anzi l'orripilante è che in Nostro non sa che nei giudizi dinanzi alla Corte dei conti si applica un regolamento che rinvia al codice di procedura civile e che dinanzi alla Corte "il convenuto potrà costituirsi, anche personalmente, mediante deposito di memorie e documenti, mentre non potrà comparire all'udienza se non a mezzo di avvocato iscritto nel relativo albo professionale". Come si legge negli atti di citazione.

Potrebbe insegnarglielo anche uno studentello di istituto tecnico che abbia letto un manuale di diritto pubblico, di quelli in uso nelle scuole secondarie, appunto.

A proposito, Giacalone non ha avuto neppure il tempo di leggere, anche perché è stato pubblicato nello stesso giorno del suo "scritto", l'articolo "Finiscono alla Camera i dubbi della Corte dei conti sulla Arcus di Rutelli", a pagina 4 di *Liberomercato*, il giornale abbinato a *Liberò*, che richiama un'interrogazione parlamentare che riprende osservazioni della Corte sulla società dei beni culturali che gestisce ingenti risorse e che, avrebbe concesso un finanziamento a fondo perduto, "in netto contrasto con la *mission* stessa della Arcus", come scrive l'onorevole interrogante.

16 giugno 2007

Salvatore Sfrecola

[www.contabilita-pubblica.it](http://www.contabilita-pubblica.it)